

**ALESSANDRO DEI
MARCHESI
D'ANGENNES PER
GRAZIA DI DIO E
DELLA SANTA...**

Alessandro Vincenzo Ludovico :
Reminiac Angennes (marchese...



**La vita intellettuale, morale e s
del popoli è essenzialmente riposta
Religione Cattolica.**



ALESSANDRO

DEI MARCHESI D'ANGENNES

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE

ARCIVESCOVO DI VERCELLI E CONTE

**CAV. DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA
E DEL SANTO SEPOLCRO**

SENATORE DEL REGNO.

A tutto il Ven. Clero ed eletto Popolo della Città e Diocesi

SALUTE E BENEDIZIONE.

La Quaresima, parola di suono molto ingrato e di non poco sconforto ai tepidi adoratori della Croce, è nella massima e nel fatto una di quelle istituzioni che più rispondono ai bisogni igienici della vita, e quello che più monta, ai bisogni spirituali dell'anima, sia affinchè questa padroneggi con maggior vigore e libertà la prepotenza del senso che tenta sempre rivoltarsi contro lo spirito, e sia ancora affinchè lo spirito, più forte e libero di se, possa intendere le cose di

Dio che sono e per la loro eccellenza e per la loro necessità sempre le prime e le più importanti di tutte. Tanto importanti, dico, e tanto sublimi, che se la voce della carne non è ridotta al silenzio, e non ridotta la sua potenza nella servitù dello spirito, sarà sempre impossibile che questo possa conoscere in tutta la loro sublimità le cose divine e convertirle in istromento e mezzo della propria perfezione; *animalis homo non percepit ea quæ sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere* (1).

Eppure la vita intellettuale, morale e sociale dei popoli rampolla così essenzialmente dalla scienza delle cose di Dio, che se questa scienza non cammina innanzi ai loro passi, come un dì la portentosa fiaccola innanzi al popolo ebreo, le tenebre della più fitta barbarie, la corruzione ed il lezzo della più sordida immoralità, il dissolvimento più completo e miserando dell'umana famiglia ingombreranno talmente l'intelletto, corromperanno il cuore, appesteranno la società, che saranno costretti i popoli di ritornare all'abrutimento antico ed abitare nuovamente le regioni della morte nelle tenebre del sepolcro. Chi da quest'orrore ha salvato il genere umano e fattolo dalla tomba risorgere a nuova vita non è altri che Cristo per la sua fede, la quale essendo fatta per tutti gli uomini, è evidentemente la sola fede cattolica. È Cristo per la sua morale, la quale essendo fatta per tutti, è esclusivamente la sola morale cattolica. È Cristo pel culto della sua santa Religione, la quale essendo fatta per tutti, è essenzialmente la sola Religione cattolica. La qual Religione abbracciando tutte quante le verità che Dio ha rivelato agli uomini per formarli alla scienza delle cose celesti; e prescrivendo tutti quei precetti che sono indispensabili alla conoscenza e

(1) I Ad Cor. 2.

pratica della virtù; e proponendo tutti quegli atti interni ed esterni che formano essenzialmente nella loro santità il vero culto di Dio, è evidente che la Religione Cattolica abbraccia tutto l'uomo nelle sue più intime relazioni con Dio, cogli altri e con se, perfezionando il suo spirito colla intelligenza della verità, perfezionando il suo cuore coi carismi della virtù e voltando finalmente il suo spirito ed il suo cuore al conoscimento ed all'amore di quel Dio, che debb'essere il suo fine ultimo e la completa sua felicità.

Conseguita quindi che fra tutte quante le scienze possibili ad apprendersi in terra, all'acquisto delle quali si travagliano con tanto studio i sapienti, nissun dirà che la scienza di Dio e dell'uomo in tutti i rispetti che possono avere con se non sia la prima e la più importante di tutte; imperocchè essendo l'uomo la più bella e la più ammirabile delle creature visibili, è chiaro di per se che la *scienza* la quale ha per obbietto di studiarlo nella sua natura, e di conoscerlo in tutti i suoi riguardi, facendoci sapere *chi è, donde viene e dove va*, è incontrastabilmente ciò che più importa alla vita intellettuale, morale e sociale dei popoli, non potendosi in altro modo provvedere all'attuazione e conservazione di questa vita medesima se prima l'uomo non conosce il suo Dio e se stesso in tutte le relazioni che dee avere con lui.

Ma sventuratamente, Ven. fratelli e figliuoli carissimi, codesta scienza cotanto indispensabile alla vita del genere umano, per quanto studio vi abbian posto gli uomini, non l'hanno mai potuta trovare da se, confessando i pagani istessi, che in colestà così scabra investigazione non si poteva procedere senza pericolo di compromettere per sempre le sorti del genere umano. Epperchè, diceva un gran filosofo dell'antichità (Platone nell'Alcibiade dial. 2.) è dovere dell'uomo saggio di aspettare pazientemente fino a tanto che venga dal Cielo

Colui che dovrà essere mandato ad istruire gli uomini dei loro doveri verso Dio, verso gli altri e verso se stessi; e sia tolta una volta per sempre dagli occhi del nostro intelletto quella fitta caligine che c'impedisce il vedere in che consista la vera vita dei popoli, obbietto perpetuo delle ricerche dei saggi e desiderio inestinguibile dell'intera umanità.

Or questo Divino Maestro così necessario, e così bramosamente aspettato, è finalmente venuto; e Cristo ha provato evidentemente a tutti ch'egli era quel desso; e cogli innegabili fatti dei trionfi evangelici e coll'ammirabile risorgimento de' popoli cristiani in tutte le parti del mondo ha provato ancora ch'esso è propriamente la via, la verità e la vita del genere umano: *Omnis qui vivit et credit in me non morietur in æternum* (4). Il perchè la prima ed ultima parola della scienza di Dio e dell'uomo in tutte le relazioni che possono avere con se è sempre la fede, perchè essa sola accerta in modo irrefragabile e divino la verità, fondamento unico e cardine indispensabile di tutta la vita intellettuale.

Ora questa divina fede, questa luce e questo sole dell'intelletto, da cui trasse l'uomo tutta quanta la scienza che gli abbisogna per conoscere Dio e se stesso, dove si trova egli mai? Consolatevi, Ven. fratelli e figliuoli carissimi, questa fede e questo lume divino non si trova e non si può trovare altrimenti che nella Chiesa Cattolica, la quale essendo la sola di Gesù Cristo, come tante volte ho detto e provato, è anche per necessità la sola che la posseggia inalterabilmente e fedelmente in tutta la interezza della sua purità e santità, senza disperderne una sillaba, senz'alterarne un concetto, senza travisarne una verità. E ciò non è opera o virtù della Chiesa in quanto che è una società di uomini fallibili e peccabili come sono tutti

(4) Ioan. II.

i figliuoli di Adamo, ma in quanto che essa è il *corpo mistico* di Gesù Cristo, ch'Esso illumina della sua luce, che vivifica del suo spirito, che santifica colla sua grazia, e che come suo Capo, regge, protegge e difende colla onnipotenza del suo braccio a dispetto di quanti l'avrebbero voluta vedere schiantata dal mondo, morta e sepolta. E se, combattuta come ella è e come sempre fu da tutte le potenze della terra e dell'inferno, essa vive ancora rigogliosa della virtù di prima, come la innegabile sua storia lo dice irrefragabilmente a tutti; se ella è sempre ammirabile ne' suoi Santi, forte ne' suoi Martiri, illuminata ne' suoi Dottori, vittoriosa nelle conquiste, immutabile nella sua dottrina, resta chiaro e dimostrato a chiunque che Cristo è ancora in Lei nella pienezza della *verità* e della *vita*. Epperchè quanti sono nella Chiesa Cattolica sono nella luce di Cristo, primo fondamento del vero sapere e vita intellettuale dei popoli che credono in Lui.

Ma di tutti quanti i popoli che sono fuori della Chiesa Cattolica ve ne ha forse un solo che creda in G. C.? no, miei Fratelli non ve ne è nè può esservene un solo, perchè essere fuori della Chiesa val lo stesso che non credere a Cristo ed essere fuori della verità: *Deus iudicabit omnes qui sunt extra veritatem idest extra Ecclesiam* (1). Avranno per avventura gli eterodossi e gli scismatici la materialità delle parole, ma non la fede. La fede divina non si riferisce solamente alla parola rivelata come parola, ma a Dio che rivela in essa la verità. Cosicchè la fede si fonda essenzialmente sull'autorità di Dio parlante, insegnante e rivelante, anche non s'intenda il mistero che la parola rivela. Perciò Iddio ha provveduto che per la conservazione ed unità della sua fede vi fosse in terra un'Autorità ugualmente infallibile, permanente e perpetua, che a nome di

(1) Irenaeus Lib. IV, Cap. 6. *De unitate Ecclesiae*.

lui insegnasse agli uomini tutte quelle verità che loro ha rivelato e che non possono capire da se; e questa divina *autorità* si trova per volontà di G. C. nella sola sua Chiesa, che è la Cattolica, vale a dire quella che egli stesso ha fondato su Pietro che ne è il capo visibile, e che fu dagli Apostoli disseminata e piantata in tutte le parti del mondo cognito.

La qual Chiesa chi non ascolterà dovrà essere tenuto in conto di etnico e pubblicano, vale a dire come uomo senza fede, perchè chi non crede alla Chiesa, non crede a Dio che parla in lei. Ma Dio non parla per la bocca di tutti: esso parla per la bocca di quei soli che lo Spirito S. ha posto al governo di sua Chiesa, che sono i Vescovi, principi di essa Chiesa e successori degli Apostoli: *Posuit Spiritus Sanctus Episcopos regere Ecclesiam Dei* (1). Son questi, dice S. Paolo, che sono assunti all'opera del Ministerio Santo nella edificazione del corpo mistico di Cristo, affinchè tutti siano in esso una cosa sola nella unità della fede, affinchè la conservino, la insegnino e la difendano dalla nequizia degli uomini e dall'astuzia degli eretici, che fanno ogni lor possa per far cadere i semplici e gli incauti nei lacci dei loro errori (2).

A questo intendimento ha creato Iddio nella persona dei Vescovi un senato permanente e perpetuo, che unitamente al Sommo Pontefice loro capo formano la Chiesa insegnante, e nella quale abita permanentemente lo Spirito S. colla infallibilità de'suoi lumi e colla santità de'suoi doni, affinchè la Chiesa di Dio sia perpetuamente colonna e fondamento di verità e santità, come si addice alla sposa di G. C.

Ma gli eretici e gli scismatici e tutti quanti gli altri popoli, che sono fuori del materno suo grembo, credono essi alla Chiesa? E non credendo alla Chiesa, credono essi a G. C.

(1) *Aetor* 20.

(2) *Ad Eph.* 4.

che parla in Lei? E non credendo a Cristo, sono essi nella luce e nella grazia delle sue verità? e se queste verità non risplendono agli occhi della loro mente, che cosa sanno eglino delle cose di Dio e dell'uomo, che formano la più importante delle scienze e la vita intellettuale dei popoli? Essi sanno quello che umanamente ed universalmente si è saputo finora dalla superba ragione umana, che ha fatto di Dio e dell'uomo tali mostruosità, che se la storia non le avesse registrate nelle orribili e sucide sue pagine, a nissuno sarebbe caduto in pensiero che avesse potuto questa cotanto idolatrata ragion dell'uomo cadere in fondo di abisso così scuro, e perdere la prima luce della vita intellettuale, che è la cognizione di Dio e di se stesso.

E non è già da credere che i popoli cristiani, i quali si sono separati dalla Chiesa cattolica, abbiano detto e fatto di meglio che i popoli idolatri, chè han fatto anche peggio, non solo sul fatto della loro apostasia, ma molto più per le dottrine orrende che insegnano circa le principali verità della fede che essi dicono di avere. E per esserne convinti basti alla prova lo accennare il Dio di Calvino e l'uomo di Lutero; un Dio cioè tanto barbaro e crudele che senza alcuna previsione di demeriti crea espressamente anime ed inferno pel puro piacere di poterle colà dentro eternamente torturare. Tale è il Dio che ha dato Calvino ai Cristiani da adorare! Quanto all'uomo di Lutero in fatto di mostruosità non la cede al riformatore di Ginevra, perchè avendogli tolta la libertà, non gli ha lasciato che l'istinto del bruto e la spaventevole fatalità di Maometto; con questo di peggio che il Maomettano crede a Dio, prega e digiuna, e sa che il male è male, e cerca con pellegrinaggi ed opere penitenziali di espiarlo quanto può, il Luterano per converso non crede che a se stesso, si autorizza a qualunque peccato, si disobbliga da qualunque opera buona, giustificandosi di questa

orribile dottrina con dire che Cristo Signore ha meritato e soddisfatto bastantemente per tutti. Laonde dice egli, il cristiano non ha altro debito fuor di quest'uno: d'imputare a se stesso con un semplice atto di fede le opere meritorie e soddisfattorie di G. C.; libero nel resto di soddisfare alle sue passioni nelle disorbitanze di qualunque peccato: *Crede firmiter et pecca fortiter*. Questo è l'uomo di Lutero. Che poi da questi dommi infernali sia nato il Deismo di Voltaire, l'Ateismo di Spinoso, il Panteismo di Kant, il Dio-male di Prudhon, non farà maraviglia a nessuno; perchè rinnegata una volta che sia la Chiesa Cattolica, in cui abita permanentemente G. C. che è la luce del mondo, è giuoco forza che la vita intellettuale dei popoli si estingua e perisca, e si ritorni alle tenebre della prisca gentilità.

Dal che seguita conseguentemente quale debba essere la coscienza che su principii tanto anticattolici debbono formarsi le genti intorno alla bontà o malizia delle loro azioni, mentre la rettitudine di essa coscienza dalla verità e santità delle massime onninamente dipende; e quale quindi debba essere la vita morale dei popoli che sono fuori della Chiesa Cattolica, o che pure in essa essendo la vorrebbero accomodare alle loro opinioni o passioni, pretesendo quella libertà di pensare ed operare che Dio non ha concesso a nissuno, è cosa che s'indovina facilmente da tutti e che tutti pienamente comprendono. Perciocchè essendo l'uomo eminentemente morale, che val quanto dire instrutto di tutte le facoltà sia per conoscere e praticare la virtù, come per conoscere o detestare il vizio, se per la falsità dei principii e la erroneità delle massime è costretto a giudicar bene quello che è male, e male quello che è bene, la coscienza pubblica sarà necessariamente perversita; e la pubblica moralità, che nasce direttamente da essa coscienza, sarà indispensabilmente perversa, e la vita morale del popolo fontalmente corrotta e finalmente estinta.

Gli Oracoli santi non ci lasciano dubitare di questa verità:
È perita dal mondo la scienza di Dio, ed ecco la maldicenza, il furto, il mendacio, e la dissolutezza inondare ogni cosa! Piangerà per questo la terra d'inconsolabile dolore; e non uno de' suoi tanti abitanti avrà potuto in tanta corruzione di costumi salvarsi sano! (1) E ciò è tanto vero che in soli sedici anni dacchè fece Lutero apostatare il popolo dalla Chiesa Cattolica, lo pervertì così profondamente che ammirato e spaventato egli stesso della nefanda opera sua, scriveva di propria mano queste memorande parole: » dopo la predicazione della nostra dottrina » il mondo diviene più malvagio, sfrenato ed empio: i demoni » piombano a schiere sugli uomini che malgrado la pura luce » del Vangelo (così chiamava le sue bestemmie!) sono più avidi, » più impudichi e degni di maggior disprezzo che non lo fossero » sotto il papato; contadini, popolani e nobili, gente di ogni » ordine e di ogni età vivono una vita disordinata e peccaminosa in seno all'avarizia, all'intemperanza, alla crapola, » all'impudicizia; per tutto regnano vergognosi disordini, abominevoli passioni (2)

Bella testimonianza, fratelli e figliuoli carissimi, ella è questa in onore della dottrina cattolica in bocca di un cotal uomo, qual era il riformatore famoso! Come Cristo costrinse i demoni a confessare la sua divinità, così costrinse l'eresiarca a confessare che non si poteva togliere al popolo la vita intellettuale della fede senza togliergli ad un tempo la vita morale, scrivendo egli stesso che sotto il papato, vale a dire nella Chiesa Cattolica, non si erano mai veduti scendere a tanto abisso di vergognosi disordini, di abominevoli passioni i popoli cristiani. Ed in verità tutti i dissidenti della Chiesa Cattolica, divisi in ischiere diverse di diverso nome e di diversa bandiera,

(1) Osee 4.

(2) Alzogh Storia della Chiesa vol. 4. Ediz. di Torino.

con tutta la purità del loro vangelo vengano innanzi a dirci se in tre secoli di predicazioni e di riforme sopra riforme per migliorare il costume dei loro credenti han potuto dare al mondo un uomo solo che fosse paragonabile alla santità di un Carlo Borromeo, di un Francesco di Sales, di un Vincenzo de' Paoli, di un Giovanni della Croce, di un Tommaso da Villanova, di un Ignazio da Loiola, di un Francesco Zaverio, di un Luigi Gonzaga, di uno Stanislao Kosta, di un Camillo de' Lelli, di un Gerolamo Emiliani, di un Giuseppe da Calasanzio, di un Giovanni di Dio, di un' Angela Merici, di una Giovanna Francesca di Chantal, di un Alfonso de' Liguori ed altri molti, che dopo la fatal riforma e colla penna e colla lingua e coll'opera trasfusero negli altri quei doni eminentissimi di cui gli aveva a soprabbondanza ricolmi il Signore, facendo i popoli cristiani dalla miserabile condizione di quei tempi, ove l'ignoranza e la depravazione menavano così gran guasto, risorgere a nuova vita nel culto e nell'amore di ogni virtù più bella? Dicano di grazia che cosa han fatto finora i pretesi riformatori della Chiesa per promuovere la pubblica moralità e migliorare il costume dei popoli, che per loro confessione van peggiorando e corrompendosi sempre più? Cadde mai in pensiero ai mille apostoli delle mille sette quello che ha ideato e fatto un solo Sacerdote della Chiesa Cattolica S. Vincenzo de' Paoli? Sospettarono essi mai nella grandezza dell'idea e nei portenti dell'opera il Missionario e la Suora di Carità? Essi gli ammirano, li lodano, li deificano, ma non li possono imitare, perchè non essendo nella Chiesa Cattolica non sono in G. C. fonte ed autore di cosiffatti miracoli e della vera santità.

Di qui nasce direttamente che corrotta nei principii della fede la pubblica coscienza, e depravata nei principii dell'etica la pubblica moralità, la società non ha più basi che la sosten-

gano, non più vincoli che la colleghino, non più luce che la illumini, non più anima che la informi, e le mantenga la vita. La base ed il fondamento della Società è Dio con tutti i doveri che impose all'uomo sia verso di lui, sia verso degli altri, sia verso di se stesso. Questi doveri, presi nel loro complesso formano quell'ordine mirabile che circoscrive nelle sue esorbitanze la libertà, la quale dall'ordine, ossia che vale lo stesso, dall'adempimento dei doveri che incombono a ciascun cittadino, non può scompagnarsi giammai senza creare l'anarchia, che è la morte della società. Non vi è che Dio perciò che la possa ordinare e mantenerla in vita, collocandola sull'incrollabile fondamento della verità e della giustizia, come ha realmente fatto nella persona del suo Divin Figliuolo G. C.: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est quod est Christus Jesus* (1). Senza questo Divino Maestro, che è la luce e la vita del mondo, la società resta in mano di se stessa, vale a dire sotto l'anatema della prima maledizione, essendo Cristo Signore il solo mediatore tra Dio e gli uomini per ricondurli nuovamente a quel principio di vita che ebbero da Dio e che non possono altrimenti che in Dio pienamente conseguire.

Ma l'uomo di per se non basta a tanto se colla divina ed infallibile luce della sua fede non gli mostra Cristo la via che dee tenere per giungere al termine sospirato del suo pellegrinaggio in terra. Il perchè la fede di G. C. resta per l'umana società un indispensabile elemento di vita, e forma necessariamente il cardine precipuo di quella scienza divina, che per la sublimità de' suoi dommi, per la santità dei suoi precetti, e per la certezza ed importanza delle sue verità le supera di gran lunga tutte, e si rende pel bene universale degli uomini

(1) I Cor. 3.

una vera necessità. Non si può dunque la scienza sociale scompagnare dalla scienza divina, che è la fede di G. C. Egli è da questa fede, come da principio certissimo ed inconcusso di verità che partendo i più sublimi genii del Cristianesimo, creatori e fondatori della vera civiltà, hanno di mano in mano disvolto tutti quei veri, che nelle opere loro immortali hanno lasciato in eredità al genere umano. Con queste loro dottrine eminentemente sociali, figlie legittime e naturali della fede, hanno fatto risorgere l'Europa a tant'altezza di sapere, potenza e ricchezza, che fin tanto che l'elemento cattolico non sarà laddio mercè in essa estinto, sarà ognora il tipo dell'ordine, la maestra dei popoli, la maraviglia delle nazioni. Ma questo elemento di scienza e di virtù è posto onninamente non nel razionalismo superbo ed impotente della filosofia volteriana o nel teologismo protestante, che poggiano ambedue sull'incerta e falsissima base dell'umana ragione, ma nella scienza e virtù della fede, che esclude necessariamente i sofismi ingannatori della discussione, perchè è a se stessa e per se stessa verità infallibile ed irrefragabile autorità. In essa è Dio che parla, che l'ha rivelata; in essa è Cristo che insegna, che l'ha fatta credere al mondo, aprendo in essa il fonte di ogni sapere e di ogni virtù, principii vitali della società. Perciò diceva con enfasi l'Apostolo prediletto: Qui sta la vita, la vera vita, la vita eterna, o Signore, che le genti conoscano voi, solo Dio vero, e quello che ci avete mandato G. C. (1). E la vita eterna non essendo che il termine ed il perfezionamento ultimo della vita temporale: se questa non principia, non prosegue e non termina in Cristo, non può finire che nella morte, perchè Cristo è la vita: *Ego sum vita*. Or questa vita dipende necessariamente dalla sua fede, fuor della quale non vi è che l'ira di Dio e

(1) Ioan. 17.

la sempiterna sua maledizione: *Qui credit in Filium habet vitam æternam: qui autem incredulus est Filio non videbit vitam æternam, sed ira Dei manet super eum* (1).

Il mondo non ha mai potuto provare che questi così solenni Oracoli della fede non fossero e teoricamente e praticamente un' evidente e un' irrepugnabile verità. Provò anzi col fatto che emancipato una volta lo spirito dal salutare giogo della fede e rinnegato colla Religione cattolica il vero culto di Dio e la redenzione di G. C., i popoli con assai meno di scrupolo e con pretensione di maggior diritto insorgono rabbiosamente a ribellarsi contro qualunque siasi umana podestà. Fin da principio che le furiose declamazioni di Lutero contro la Religione Cattolica aizzarono i Principi Alemanni a perseguitare la Chiesa ed a sgozzarla ne' loro Stati, non tardò molto che quanto fecero esse di male ai Vescovi, ai Preti, ai Monaci, torturandoli in ogni maniera di barbari procedimenti, altrettanto poi fecero ad essi i loro sudditi sotto il pretesto dell' evangelica libertà, che loro aveva predicato a voce e cogli scritti lo stesso patriarca di tutti i ribelli, l' apostata di Vittemberga. Il quale dopo di aver mossa a Dio ed al suo Cristo nella persecuzione della Religione Cattolica in Germania una guerra di quella maledizione che tutti sanno, gettò sfrontatamente la maschera e chiamando i popoli alla rivolta contro i legittimi loro Sovrani scriveva con penna diabolica queste parole *Iddio abbandona i Principi al loro reprobò senso: ei se ne spacierà: finito è il loro regno. Andranno alla tomba odiati dagli uomini Principi, Vescovi, Preti* (2).

Non fu predicato al deserto, non fu parlato ai sordi. Quasi in meno che non si dice impugnarono furiosamente le armi contro i loro principi e signori i contadini dell' Allemagna, e

(1) Ioan. 3.

(2) Audin, vie de Luther, t. 11.

la insurrezione si dilatò prestamente dalle contrade del Reno alla Svizzera, alla Franconia, alla Turingia, alla Sassonia. Furono impiegati il ferro, il fuoco, i supplizii di ogni maniera per consolidare col sangue di migliaia di vittime la conquistata libertà. Ai Luterani di Lamagna risposero i Calvinisti di Francia, e quel floridissimo regno cattolico con lunghe e fratricide guerre orribilmente funestarono. La ribellione politica fu in sessant'anni di odii, di stragi cittadine finalmente compressa; ma restò la religiosa nelle pestifere dottrine del calvinismo fomite perenne di sovversione sociale. Ai Calvinisti si unirono i filosofi, gli uni e gli altri odiatori e distruttori della Religione Cattolica; e l'insurrezione popolare, scoppiando più arrabbiatamente che mai sul finire del secolo passato, mandò sacerdozio e trono, leggi e poteri, ordine e libertà tutto in conquasso, maravigliando altamente principi e popoli che avessero potuto erompere dagli antri delle sette un esercito di demagogi così forsennati ed immani da far sospettare che non fossero uomini, ma orsi e leoni.

Non vo' più ire innanzi a parlare di cose che la storia ha registrato a caratteri di sangue nelle imperiture sue pagine. Ma al mio proposito dirò, che non si potè venire a termine di così orribile congiura senza prima avere spogliata, rinnegata, distrutta presso quei popoli la Religione Cattolica; la quale coordinando nella virtù della fede, del culto e della morale i sudditi col principe ed il principe con Dio, impedisce il principe di pretergredire i limiti della giustizia nel governo dei popoli, ed impedisce i popoli di pretergredire i limiti della libertà che loro concedono le leggi, fermi in quell'ossequio all'*Autorità*, che la Religione Cattolica insegna a tutti altro non essere essa che una delegazione divina ed una rappresentanza della Divinità. E qual la Religione Cattolica fa l'individuo tutto fidente e credente in Dio, pio nel culto, santo

nelle opere, retto nei proponimenti, ubbidiente alle leggi, ossequioso ai principi, fedele nei patti, sobrio con se, giusto cogli altri, caritatevole con tutti; così fa la famiglia, così fa lo stato, così il mondo intiero, perchè essa sola avendo Dio con se, che è legge ed ordine a se stesso, non può non volere nella società che l'ordine e la legge, che sono di essa società l'anima e la vita. Così è dimostro e chiaro a chiunque che la vita intellettuale, morale e sociale dei popoli sta essenzialmente riposta nella Religione Cattolica, l'unica che sappia coordinare stabilmente l'uomo con Dio nella cognizione delle verità, nella pratica della virtù, nell'amore dell'ordine e della giustizia, che sono i cardini fondamentali della felicità delle nazioni.

Le quali cose così essendo conseguita necessariamente che non si può offendere, alterare o distruggere la Religione Cattolica senza rendersi colpevole di lesa umanità: perchè chi attenta alla sua vita, attenta alla vita del genere umano, che dee vivere per Cristo in lei, e conseguire per essa la vita intellettuale, morale e sociale di tutti i popoli che lo compongono. Perciò il violarla in un domma, in un precetto, in un atto anche minimo del suo culto divino, è ribellione manifesta contro quel Dio, che ha fatto agli uomini in essa il più grande dei benefizii che potessero e spiritualmente e temporalmente desiderare. Per la qual cosa essendo essa tutta cosa divina, qualunque sia la natura delle istituzioni colle quali regge e governa i suoi popoli, non può a meno d'improntare ad esse un carattere venerabile e sacro di peculiare santità. Epperiò quantunque la Quaresima non sia che un rito disciplinare di penitenza cristiana; e per questo appunto soggetta ad essere modificata in tutte quelle guise che il bisogno dei tempi e degli uomini ragionevolmente richiede; pure per essere sempre stata la quaresima dai tempi apostolici fino

a noi in somma venerazione presso i popoli cristiani, e dai padri nostri costantemente osservata in tutto il vigore delle sue prescrizioni, ne viene per diritta illazione che la quaresima debba essere, come è realmente una disciplina di singolare eccellenza che si connette altamente collo spirito di Gesù Cristo, il quale si compendia in queste due parole: *La crocifissione della carne e l'abnegazione di se stesso*, quale appunto in se medesimo ce ne ha dato Cristo l'esempio. Sap-piate, diceva Paolo che l'uom vecchio debb'essere crocifisso affinchè si distrugga in esso il corpo del peccato (1). Impe-rocchè, aggiungeva Egli, non può in altro modo manifestarsi in noi lo spirito e la vita di Gesù Cristo senza portare perpetuamente sui nostri corpi le stimmate gloriose della mortificazione: *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Iesu manifestetur in corporibus nostris* (2).

Che però se il S. Padre temperò colla solita benignità anche in quest'anno il rigore della legge quaresimale, non ci dispensò per questo dalla severità del digiuno e tanto meno dalla significazione di essa Quaresima, che nel fatto ci ricorda quell'oracolo del grande Apostolo: Non doversi cioè vivere secondo la carne, che dà la morte; ma secondo lo spirito, che dà la vita (3). Il perchè l'indulto Pontificio, che qui letteralmente trascriviamo, non mira a debilitare in noi la forza dello spirito che debbe domare la ribellione della carne e ridurla in servitù; ma lo aiuta potentemente nella virtù del digiuno e della penitenza a frenarne gl'insani appetiti, affinchè possano i nostri corpi offerirsi al Signore siccome una vittima vivente e pura, grata, piacente e degna per ogni riguardo di sua infinita santità (4).

(1) Ad Rom. 6.

(2) II ad Cor. 4.

(3) Ad Rom. 8.

(4) Ad Rom. 12.

Oltre l'uso pertanto delle uova e dei latticini che a tutti indistintamente concediamo

Sarà permesso a tutti i Fedeli di questa Diocesi, (ed ai Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale) il cibarsi delle carni anche non salubri nell'unica commestione fuor dei giorni Domenicali, e vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e di pesce. Saranno eccettuati da questa dispensa il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, quelli dei quattro tempi, e tutti gli altri Venerdì e Sabbati.

Accordiamo poi l'Indulgenza di 80 giorni, applicabili anche alle anime S. del Purgatorio, a tutti coloro che in qualunque giorno di quelli che vengono dispensati per l'uso delle carni eleggeranno di astenersene; ed annunziamo che è intenzione di S. Santità che la sua paterna condiscendenza venga compensata con altre buone opere, ma specialmente colla visita in ogni settimana di una Chiesa che debbasi da Noi designare. A tal fine, oltre la Basilica Metropolitana, la Chiesa di S. Andrea e tutte quelle ove si trova esposto il SS. Sacramento, assegniamo per tutti la propria Parrocchia. Pei Regolari dell'uno e dell'altro sesso, non che pei Collegi, Orfanotrofi, Conservatorii, Ospizii ed altri luoghi pii della Città e Diocesi la loro stessa Chiesa purchè vi sia il SS. Sacramento; e per tutti quelli che ne fossero legittimamente impediti, o che loro riuscisse di grave incomodo autorizziamo i signori Parroci ad assegnar loro anche dal pulpito quella Chiesa o Cappella che sarà loro più vicina, o di commutare loro tale visita in qualche altra buona opera. Finalmente a questa stessa visita, tuttavolta che in qualche settimana, o in tutte non si faccia, si potrà in ogni settimana supplire coll'inviare una qualche elemosina alla tanto benemerita Opera Pia della Propagazione della Fede, al quale oggetto sta riposta una bussola nella Basilica Metropolitana alla Cappella di S. Eusebio;

servendosi per la Diocesi dell'opera dei rispettivi signori Parroci.

Da ciò vedete Ven. fratelli e figliuoli carissimi, che la santa Quaresima è sostanzialmente nella sua virtù sempre la stessa. Sempre la stessa specialmente nel far rivivere in noi lo spirito di Gesù Cristo che la praticò con tanta severità verso di se, mostrandoci coll'esempio, che se il peccato e la morte s'introdussero nel mondo per la intemperanza della gola e per la voluttà di una corporale soddisfazione, la grazia e la vita debbono procedere alla sanazione del genere umano per la opposta strada dell'astinenza e della mortificazione, affine di essere in tutto e per tutto conformi all'immagine del figliuolo di Dio che ha posto in terra per sua reggia il Golgota e per suo trono la Croce. Senza di questo prevarrà in noi la scienza della carne, che è scienza di morte; ed affatturato così lo spirito dai falsi allettamenti del secolo si sprofonderà tanto giù nel fango delle terrene cose, che gli sarà tolta non solo la volontà, ma perfino la possibilità d'intendere le cose di Dio, nella scienza delle quali, come diceva dapprima, sta essenzialmente riposta la vita intellettuale, morale e sociale del genere umano: *Animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus Dei, stultitia enim est illi et non potest intelligere.*

La intelligenza pertanto delle cose di Dio, che è la prima delle scienze, sia la prima Benedizione che io implori sopra l'Augustissimo nostro Monarca, sopra i sovrani Poteri, sopra di Voi ed i cari vostri figliuoli; e la meditazione, l'amore, la pratica di esse sia la Benedizione seconda, complemento e corona della prima; perciocchè non è la scienza della fede che ci potrà salvare, ven. Fratelli e Figliuoli carissimi, ma sibbene le corrispondenti opere in tutti i sacrificii della giustizia e della carità.

Esaudisca il Signore questi miei sincerissimi voti, e confermandoci sempre più nella Santa nostra Religione Cattolica, ci

faccia gustare ed in vita ed in morte tutti i conforti dell'infinita sua misericordia.

I Molto RR. Signori Parrochi leggeranno e spiegheranno in più volte la presente al loro popolo, e per quindici giorni almeno la terranno affissa nella lor Sacrestia.

Dat. Vercelli il 23 Gennaio 1856.

✠ ALESSANDRO ARCIV.

PASTORIS *Canc.*

P. S. Appena chiusa la presente riceviamo una commovente lettera del sig. Parroco di Neuchatel, che Ci significa, come in un circuito di trenta e più miglia, tanti Cattolici (fra quali ve n'ha molti della nostra Diocesi della parte montagnosa) si trovino in mezzo a' Protestanti senza Messa, senza Catechismo, senza una Chiesa, in cui si raccolgano ad esercitare gli atti della loro Religione. Or la Comunità di Fleurier, collocata in detto circuito, benchè protestante, avendo al sullodato Parroco ed a' suoi parrochiani concesso uno spazio di terreno in cui fabbricare una Chiesa, nè potendoli essi pella loro povertà, si raccomandano a Noi, perchè la nostra carità non voglia rifiutarsi al bisogno di tanti nostri condiocesani in sì manifesto loro pericolo di perversione.

Epperò invitiamo i signori Parroci a raccomandare caldissimamente al loro popolo, nella prossima Domenica di Passione, la costruzione di detta Chiesa, e li preghiamo, che quando si presenterà loro certo sig. Romersa munito delle nostre patenti, favoriscano di presentarlo a quelle famiglie che essi crederanno poter concorrere colle loro offerte ad opera di tanta carità.

Tip. e Lit. Arcivesc. De-Gaudenzi.

95 938545